



CI SI ABITUA A TUTTO

di Angelo Marino



Guerre, disastri ambientali, bambini di colore affamati, ragazze anoressiche, persone disabili.

Non c'è la faccio più. Sono costantemente all'ordine del giorno. Sempre sotto i miei occhi.

Immagini drammatiche, sconvolgenti, di disperazione, ormai non mi fanno più alcun effetto.

Mi sono abituato. E, solo perché ho a cuore queste tematiche, per fortuna non mi sono ancora stancato.

Viviamo in una società e in un'epoca in cui ci si abitua a tutto.

Ci si adatta, secondo un copione scontato e conosciuto, si gira pagina e la vita continua senza alcun cambiamento, senza nessuna reazione.

Come diceva un vecchio proverbio: "Chi muore tace e chi è vivo si dà pace".

Un bimbo di colore, nudo, gonfio d'aria che non mangia da parecchio, che con le lacrime agli occhi in 30 secondi di comunicazione sociale mi implora di mandare un sms da 2 euro o mi chiede di fare una donazione è una cosa che ho già visto troppe volte. Passa inosservata al mio occhio, al mio cervello e così facendo anche al mio cuore. Non genera in me alcuna reazione. Neanche più quel patetico senso di pena.

Favoriti in questo dalla immensa capacità e potenzialità dei mezzi di comunicazione che ci mettono a contatto in un attimo e in tempo reale con le immagini spesso sconcertanti che ci giungono dall'altra parte del mondo, oggi assistiamo a tutto ciò incapaci di reagire, come se fossimo al cinema assistendo ad un film di fantascienza per il quale abbiamo pagato il biglietto.

In questi tempi ci siamo abituati anche alla morte: catastrofi, inondazioni, terremoti, incendi, guerre, devastazioni ed altre sciagure naturali passano in maniera indolore davanti ai nostri occhi.

Che differenza, infatti, dovrebbe fare per la nostra coscienza assistere ad uno spettacolo devastante ma di fantasia, proiettato sullo schermo del cinematografo e uno spettacolo altrettanto catastrofico ma di realtà, proiettato sullo schermo del nostro televisore domestico, sempre più somigliante ad uno schermo cinematografico, mentre consumiamo

l'abbondante pranzo domenicale o mentre sorseggiamo un drink ghiacciato nel consueto orario d'aperitivo?

Che emozione, sconcerto, raccapriccio potrebbe suggerirci l'immagine di profughi in fuga da terreni devastati dalle acque impazzite, da tifoni tropicali, dallo tsunami?

Che sconvolgimento dovrebbe procurarci l'immagine dolorosa di soldati feriti e deceduti in Afghanistan, se le stesse immagini ci sono familiari nei film di guerra?

Immagini che arrivano da posti lontani di cui non conosciamo neanche la collocazione geografica nel mondo.

Per questo, un bimbo nero, affamato, privo di vestiti circondato da mosche mi ha stancato.

È sempre lo stesso. Mi sembra proprio sempre lo stesso. Non mi interessa più il fatto che nel mondo sono tanti i bambini neri denutriti, per me è diventato un bimbo nero che non mangia. L'ho visto ieri sulla TV, oggi sulla pagina pubblicitaria e domani forse lo vedrò sul giornale. Congolese, Senegalese, Ruandese, non ho idea di dove sia e non so bene neanche dove siano questi posti, tanto lui è un bimbo nero che non mangia. Non mi interessa in che posto vive. Per me è sempre lo stesso. Saranno tanti i bimbi denutriti che vivono come lui? Boh, negli ultimi giorni almeno una decina li avrò visti, chissà.. anzi non mi interessa proprio, domani ne vedrò un altro e mi porrò il problema.

Una volta all'anno posso anche darglielo un euro, ma ogni giorno no.

Ormai non mi rendo neanche più conto della richiesta di aiuto. Fa parte della mia quotidianità vedere almeno un'immagine di un bimbo nero affamato.

Eppure dietro questo bimbo nero, gonfio che non mangia, la problematica esiste ed è gravissima.

Il bimbo nero è sempre lo stesso per me, ma anche la problematica della fame e denutrizione, purtroppo è sempre la stessa.

Dietro quell'immagine che non fa più alcun effetto ci sono milioni di persone che soffrono e che forse non andrebbero ignorate con tanta leggerezza.

Nel 2010, la fame miete ancora troppe vittime: oggi più di un miliardo di esseri umani è denutrito. Ogni giorno 24 mila persone muoiono perché non hanno di che sfamarsi: una persona ogni 3,5 secondi.

Le cause della fame sono molteplici: l'alto prezzo dei generi alimentari, il

cambiamento climatico e, soprattutto, la crisi economica mondiale perdurante.

Secondo il rapporto della Fao, la fame non è un problema che investe solo le popolazioni dei Paesi del Sud del mondo: 15 milioni di persone dell'Europa dell'Est e dei Paesi industrializzati sono denutrite, ma in Africa, Sudamerica e Asia le persone che patiscono la fame superano il miliardo. Nel Sud del continente nero, un terzo della popolazione non ha di che sfamarsi. Quasi due miliardi di persone sopravvivono con 70 centesimi di euro al giorno e altri due miliardi con poco più di un euro. Quindi come fare per sensibilizzare le persone su questa tematica?

Se invece del solito bimbo nero ci fosse la figlia del mio vicino di casa, rimarrei almeno un po' sconvolto?

Se fosse una bella ragazza europea, bionda con gli occhi chiari, ben vestita, ad essere denutrita, scheletrica e con le guance scavate, forse mi sorprenderei di più?

È inevitabile che si debba trovare una nuova modalità di sensibilizzazione su tematiche sociali come queste, perché a mio avviso, quelle correnti hanno ormai esaurito il loro potere.

Ma quali?

Il mio approccio prevede che sia solo un difetto di presentazione del problema della fame e si augura che invece non sia un disinteressamento da parte della società occidentale verso il problema. Io mi sono stancato dell'immagine del bambino nero gonfio che non mangia, ma non mi stancherò mai di sentir parlare di denutrizione e fame nel mondo.

Ma non tutti sono come me. Chissà quanti confondono le due cose come la stessa.

Chissà quanti si sono stancati dell'una e dell'altra cosa allo stesso modo.